della Chiesa di Cristo, al furore di Satana fatta bersaglio, sempre nuovi cimenti doveva attendersi! Ed oh! quante lotte nel corso dei secoli già non sostenne! Quante volte questo sacro suolo, che del tuo sangue tingesti, non fu calpesto ora da barbari non battezzati, ora da schiere cui il nome di Cristo serviva di manto al tradimento, così che le tue ossa dentro l'urna si scossero fremebonde. Ed oggi stesso l'era delle battaglie è forse chiusa?... Ebbene, o Lorenzo, se altri cimenti si apprestano, una prece novella innalza all'Eterno: sarà allora assicurato un nuovo trionfo alla tua Roma, un nuovo lauro alla tua fronte.

DISCORSO IX.

S. Cecilia V. e M.

Quia fecisti viriliter et confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaveris, ideo et manus Domini confortavit te.

Iud. 15. 11.

I.

Era il novembre del 1599, e nel ristaurar che facevasi con grande magnificenza una delle romane basiliche, venner trovati sotto l'altare tre sarcofagi di marmo assai ragguardevoli. Nell'uno di essi erano i corpi dei santi pontefici Urbano e Lucio: nel secondo quelli dei santi martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo: nel terzo poi giaceva entro una cassa di cipresso il corpo di una vergine in atto di dormire tranquillamente. Era essa vestita di uno splendido broccato d'oro, su cui distinguevansi quasi altrettante perle alquante gocce di sangue; aveva ai piedi come un involto di bianchi lini e di veli anch'essi parimente di sangue intrisi; e giaceva reclinata alcun poco sul lato destro, con le braccia abbassate sulle ginocchia, e con la testa rivolta verso il fondo di quella cassa.

Chi fosse la pia donzella dicevalo non pure l'epigrafe scolpita sul funebre sasso, ma eziandio

la pergamena chiusa dentro ad un tubo, e posta allato a quella candida spoglia. Era la vergine S. Cecilia, che quasi quattordici secoli innanzi, cioè nell' anno dugentotrenta, sotto l' imperatore Alessandro Severo, avea subito generosamente il martirio, e tuttavia conservavasi fresca ed intatta.

Di questa vergine, che è una delle glorie più belle della vostra Roma, o Signori; di questa vergine, cui è sacra fra le vostre mura la basilica che fu un giorno sua casa; di questa vergine, dico, ho io creduto che nell' odierno suo anniversario non vi sarebbe discaro l' udir da me rinfrescarvi alla mente le antiche glorie.

Leva dunque, leva il capo dall' urna, o pia giacente, che amore m' invita a favellare di te; e se la mia voce non turba il sonno che dormi nel tuo Signore, m' assisti al fianco pietosa, mentre io di buon grado verrò intrattenendo questo popol divoto delle tue geste.

E le geste della breve sua vita io ben credo di poterle tutte a tre capi agevolmente ridurre: vale a dire alla sua verginità, al suo apostolato, al suo martirio. Io la veggo mirabile nella sua verginità, perchè accompagnata da circostanze meravigliose; mirabile nel suo apostolato, perchè sostenuto con una sapienza singolare; mirabile nel suo martirio, perchè incontrato con una fortezza straordinaria: degna perciò che di lei si ripeta quello che già dell' eroina di Betulia fu proclamato: *Quia fecisti viriliter et confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaveris, ideo et manus Domini confortavit te.*

L' argomento, o Signori, è di tal genere che a

metterlo in evidenza poca arte anzi niuna bisognerammi. E tra per questa ragione, e perchè questa Santa non a tutti è notissima, nel favellare di lei credo opportuna una forma che si accosti all' elogio storico meglio che al panegirico. Gli atti del suo martirio saranno l' unica fonte a cui attingerò non pure i concetti, ma le forme e i colori per dipingere la tela che v' invito a contemplare.

II.

Se in ogni condizione difficile cosa si rende il serbarsi totalmente puro della mente e del cuore non che del corpo, difficilissimo torna il conservare perfetta la castità nel fiore degli anni, nella copia delle ricchezze, tra gl' incentivi degli oggetti più lusinghieri; perciocchè allora più che mai si verifica quello che dice il Savio, che il fascino di questi oggetti attizza gagliardamente l' ingenita concupiscenza: *Fascinatio nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentiae transvertit sensum sine malitia* (Sap. 4. 12).

Or questa era appunto la condizione in cui versava Cecilia. Rampollo di una delle più illustri famiglie romane, che sotto la repubblica e sotto l' impero avea più volte ottenuto gli onori del trionfo e del consolato, cristiana essa ma figlia di genitori tuttavia pagani, circondata di tutto il lusso e lo sfarzo che soleva brillare nelle case patrizie di Roma antica, vedeva aprirsele innanzi una prospettiva la più gaia e ridente, che mai possa adescare cuor di fanciulla.

Ma questo cuore era preso di ben altri affetti; e fermo di voler tutto chiudersi agli oggetti terreni per solo aprirsi al suo Dio, o mio Signore, esclamava sovente sin dall' infanzia, fate, o Signore, che questo cuore e questo corpo possa sempre serbarvisi puro e immacolato: *Fiat, Domine, cor meum et corpus meum immaculatum, ut non confundar* (Ps. 118. 80). Non io quindi dirò che fra le lautezze della paterna mensa due o tre giorni della settimana le andavano in digiuni rigorosissimi; che sotto gli abiti ricchi e sfarzosi un aspro cilizio le tenerelle carni rodevale; e che il libro del vangelo, quasi ricordo del suo Diletto, posavale sempre sul casto cuore. Nè parimente ricorderò che, essendo ella del numero non delle vergini stolte ma delle savie, e troppo bene avvisando che non bastava l' avere i lombi precinti se in mano ancora non ardeva la lampada; si diede tosto a fornirla d' olio abbondante, che mai non dovesse venirle meno; e quindi era tutta in opere di carità or di Dio or del prossimo, largamente sovvenendolo di sue sostanze.

Bastivi che tanto amore le prese non pure il divino suo Sposo, ma anche l' Angelo da lui deputatole a custodia, che questi di frequente godea mostrarsele, e seco lei trattenersi famigliarmente, e della sua protezione farla sicura contro chiunque fosse ardito di pur toccarla.

III.

I suoi genitori però, da altri sentimenti animati, la vogliono sposa a Valeriano, giovine patrizio de' più distinti; e la mansueta fanciulla, veduto inutile il contrastare al voler dei maggiori, tosto si arrende, e come placida agnelletta china la testa.

Ed ecco già s' imbandisce il nuziale banchetto, già per la sala risuonano gli evviva dei convitati, già un coro di scelti musici con canti e suoni giocondi cresce allegria alla festa; ed ella pure Cecilia, cedendo all' invito che le vien fatto, con la melodiosa sua voce canta pur ella; ma mentre col labbro fa eco ai cantici terreni, nel cuore però la sua melodia si unisce a quella degli angelici spiriti, e va ripetendo quella sua dolce canzone: *Fiat, Domine, cor meum et corpus meum immaculatum, ut non confundar.*

Nè la sua prece fu sparsa al vento. Celebrate di già le nozze, come prima si vede da solo a solo con lo sposo assegnatole, così gli parla. M'ascolta, ottimo giovine: ho una parola da dirti all' orecchio del cuore, e un segreto da confidarti. Tu dei sapere come io sono in custodia a un Angelo del Signore, che della mia verginità si prende cura speciale e me la guarda gelosamente. Guai se tu ardissi toccarmi in guisa da fare a lui dispiacere: la sua tremenda vendetta piomberebbe all' istante sopra il tuo capo. S' ei vede invece che tu mi ami d' un amor tutto casto come fratello, ed egli pure amerà te di quell' amore me-

desimo che porta a me, e ti sarà liberale de' suoi favori. — Tu narri cose incredibili, rispose il giovine: se vuoi ch' io creda a codesto tuo Angelo, fa' che prima io lo vegga. — Vederlo? Tu chiedi troppo: vederlo è impossibile ad un occhio profano qual è il tuo: ti fa prima mestieri purificarti nel fonte di vita eterna: e quando sarai stato nell' onda battesimale rigenerato, quando avrai creduto nell' unico vero Dio che sta ne' cieli, allora il mio Angelo potrai vederlo. — S' egli è per cotesto, eccomi pronto: che debbo io fare? — Vanne da Urbano, il santo pontefice che sta nella via Appia, nascosto nelle catacombe: digli che son io che ti mando, e per qual motivo ti mando, e non temere.

Docile a quel consiglio il buon giovine, a cui la grazia di Dio già lavorava nel cuore, si presenta ad Urbano, che appena vedutolo e saputo chi lo mandava e perchè, lasciò cadersi sulle ginocchia, e le rugose guance bagnando con lagrime di tenerezza, o Signor Gesù Cristo, esclamò, o tu che sei l' autore dei casti proponimenti, ricevi il frutto della divina semenza, che nel cuor di Cecilia tu seminasti. O buon Pastore, la tua serva Cecilia come bene ha eseguita la bella missione che le affidasti! Ecco qua, questo sposo ch' ella avea ricevuto quasi furente leone, l' ha tornato in un subito in agnello mansuetissimo. Vien' qua, figlio mio, vieni ch' io ti stringa al mio cuore, che batte tanto per te!

Mentre il Santo Pontefice così parlava, ecco in mezzo a loro apparire un venerabile vecchio in un bel manto candido come la neve, e con in

mano un libro segnato a lettere d' oro. Era Paolo, l' Apostolo delle genti, che vòlto a Valeriano, rimasto attonito per lo stupore, leggi qui, gli disse, e credi. E quegli lesse: *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio padre di tutte le cose, che è sopra tutto ed in noi tutti.* Credi tu, disse il vecchio, che sia così? — Certo sì, che lo credo, rispose il giovine. — Bene, resta con Dio. Disparve il vecchio, e il buon Valeriano dal Pontefice Urbano fu battezzato.

IV.

Tutto lieto e festoso tornato a casa con la veste bianca, simbolo dell' innocenza testè nel battesimo ricoverata, ecco ei vede Cecilia prostrata in orazione, e al fianco di lei l' Angelo del Signore tutto in volto raggiante di viva luce, e con le ali screziate a vaghi colori. Aveva egli in mano due ghirlande bellissime, intrecciate di rose e gigli; e l' una in capo a Cecilia, l' altra a Valeriano posandone, fatevi degni, lor disse, o giovani sposi, di conservare queste corone con la purità dei vostri cuori e con la santità dei corpi vostri. Io le ho portate dai giardini del paradiso, e sono un presente che vi manda Colui che avete scelto a sposo delle anime vostre; Colui il cui sangue è vermiglio come la rosa, e bianche le carni siccome il giglio.

Or non aveva io diritto, Signori miei, di chiamare altamente ammirabile la verginità di Cecilia per le circostanze che l' accompagnano?

Fin dagli anni più teneri con voto perpetuo

sacrarsi tutta ad uno sposo celeste; mantenere inviolabile il suo giuramento in mezzo a tutta la mollezza di una splendida casa e pagana; fare attorno al suo giglio un'irta siepe delle più rigide asprezze e sotto vesti pompose vestir cilizii; aver continuo al fianco un angelo a custodia di sua integrità verginale; destinata ad uno sposo terreno, cantare ad un tempo cogli uomini in terra e cogli angeli in cielo; condur lo sposo ad abbracciar la sua fede e a servar seco lei nello stesso matrimonio verginità, e per tal guisa procacciare ad entrambi una celeste ghirlanda di rose e gigli; non è questo un tal gruppo di meraviglie, in cui la mente si arresta immota, sopraffatta da un misto di stupore, di dolcezza, di riverenza? Ben dunque a ragione di lei principalmente può dirsi: questa è colei che ben conobbe il talamo nuziale, ma del talamo ignorò i segreti, e avrà sua mercede nel giorno della gran visita: *Haec est quae nescivit thorum in delicto; habebit fructum in respectione animarum sanctarum* (Sap. 3. 13).

Vieni dunque, o dolce sposa di Cristo, e cingi al tuo crine l' odorosa ghirlanda ch' ei ti spedisce fin d' ora, quasi impaziente d' aspettare a donartela nel regno eterno: *Veni, sponsa Cristi, accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in aeternum* (In Offic. Virgin.).

V.

Niuno creda però che quest' ammirabile vergine, per aver rinunziato alla fecondità coniugale, abbia poi da contrarre l' umiliazione d' una sterile vita e infruttuosa; se prole carnale aver non volle, ben l' ebbe in compenso spirituale, ed oh quanto nobile e numerosa!

Primo suo frutto fu lo stesso suo sposo, generato alla vera vita, alla vita di grazia, mediante la fede in Gesù Cristo, che per suo mezzo gli venne infusa. Ma se egli fu il primo non fu già il solo, chè troppi altri guadagnare ne seppe nel suo mirabile apostolato, in cui fece risplendere una sapienza e uno zelo al tutto meravigliosi.

Vedetela dunque nell' atto che ella di celesti cose intrattiensi con lo sposo suo Valeriano, e frattanto sopravviene Tiburzio di lui fratello; il quale famigliarmente si accosta alla cognata, poi, come colpito da stupore, deh! dice, che odore è mai questo di rose e gigli, ch' io sento uscir non so d' onde? Siamo ancora nel verno, nè di tai fiori avvi vestigio: eppur io la sento questa fragranza, e mi ricrea e m' incanta e mi par che rinnovi tutto il mio cuore: che cosa è questo? — È Cecilia, rispose Valeriano, sono io, siamo noi due che mandiamo quest' odore così soave; e se tu pure vuoi credere nel vero Dio, meriterai di veder anche tu gli arcani fiori da cui emana.

E qui appiccatasi tra i due fratelli una disputa sulla vanità degli idoli, Cecilia tosto intervenne, e ben mi sorprende, disse a Tiburzio, che tu, saggio qual sei, non abbi compreso ancora non potere le statue di marmo e di bronzo o d' altro metallo essere dèi. Come mai? Questi vani idoli su cui tessono i ragni le loro tele; queste statue la cui materia è tratta dalle viscere della terra per mano dei malfattori condannati alle miniere,